zioni nazionali per il curricolo della scuola dell'infanzia e del primo ciclo d'istruzione", dove l'obiettivo della scuola «è quello di formare saldamente ogni persona sul piano cognitivo e culturale, affinché possa affrontare positivamente l'incertezza e la mutevolezza degli scenari sociali e professionali, presenti e futuri».
Tornando all'*incipit* di questo contributo, la formazione di un'intelligenza spaziale, capace di comprendere e comunicare quella che Bissanti ha definito "geo-graficità", è quanto mai importante, poiché l'attività umana ha impresso la sua forte impronta in questo Mondo, a ogni scala, compromettendo e intaccando larga parte delle sue risorse. La sinergia, suggerita da Bissanti, tra innovazione e assennatezza, dove i supporti tecnologici (cartografie, immagini aero-satellitari ecc.) si prestino allo studio e alla gestione intelligente dei fenomeni, è stata anch'essa fatta propria dalla Carta Internazionale sull'Educazione Geografica, la cui attuazione è stata poi discussa nella sessione pomeridiana del Convegno, dove Cristiano Giorda ha coordinato gli interventi di Giovanni Donadelli, Matteo Puttilli e Giacomo Zanolin.
In conclusione, cercando di sintetizzare il senso delle tante e libere testimonianze giunte alla fine della mattinata, l'immagine di Andrea A. Bissanti appare carica di forza ed entusiasmo, il cui ricordo è in grado di trasmettere quell'energia che occorre a chi, seppure in modo differente, si trova quotidianamente a ripercorrere i suoi stessi passi e le sue stesse lotte: un caro grazie anche di questo.

Davide Pavia,
Sapienza Università di Roma, Dipartimento di Scienze documentarie, linguistico-filologiche e geografiche; Sezione Lazio

La testimonianza di un collega del "prestigioso Istituto di Geografia" dell'Università di Bari

Caro Andrea,
è trascorso poco più di un anno da quando ci hai lasciato e non ti nascondo che faccio ancora fatica a ritrovare un certo equilibrio.
Nella mia mente emergono tanti ricordi. In quasi mezzo secolo di vita trascorsa insieme abbiamo realizzato tante cose che hanno segnato significativamente il nostro comportamento.
Ti ho conosciuto nel lontano 1971, quando ho partecipato a un concorso per l'attribuzione di una borsa di studio e tu facevi parte, assieme a Giorgio Nebbia, della commissione presieduta dal compianto prof. Luigi Ranieri. Approdai così al prestigioso Istituto di Geografia il 2 novembre di quell'anno. Provenendo io dall'ateneo salentino, in poco tempo mi ambientai, grazie all'accoglienza riservatami da tutti voi che mi avevate preceduto: tu, Onofrio Amoruso, Salvatore Mannella, Giovanni Novelli.
Affrontai il primo periodo della mia formazione sotto la guida di Luigi Ranieri, nostro indimenticabile maestro. Tu eri già libero docente e lavoravi alacremente per partecipare al concorso per l'ordinariato. Eri il prediletto del Direttore, il predestinato a succedergli sia alla direzione dell'Istituto, sia alla Presidenza dell'AIIG Puglia e Basilicata. Dopo la sua scomparsa, imprimesti una svolta di 180° nella conduzione dell'istituto, e nelle attività dell'Associazione. Facesti di noi, che venivamo da formazioni diverse, un gruppo coeso, affiatato, tutti disposti a seguirti nell'attuare ciò che tu da qualche tempo avevi nella tua mente maturato.
Ricordo le riunioni durante le quali, settimanalmente, discutevamo su argomenti da te proposti e le cene di lavoro, che noi avevamo simpaticamente etichettato "pizze geografiche", durante le quali si continuava ad approfondire quanto ci proponevi e si tracciavano insieme strategie atte a tradurle nella realtà.
Nel frattempo si registrano nuovi innesti, Sante Carparelli, prima, e in seguito Maria Fiori e Isabella Varraso.
Durante tutti quegli anni non hai mai manifestato quelle che erano le tue idee politiche, ma non hai esitato a manifestare la tua scarsa o nulla fiducia nei confronti dei politici per la loro incapacità nell'affrontare i problemi concernenti l'insegnamento della Geografia.
Dopo aver formato noi, ti sei tuffato a capo fitto nell'organizzare incontri per migliorare la formazione degli insegnanti in tutti gli ordini di scuola che l'università non aveva fornito.
Si registra nel breve periodo da più parti un entusiasmo nei confronti della Geografia impensabile sino allora. Si susseguono a ritmo crescente gli incontri, le tavole rotonde, i corsi di aggiornamento, le proiezioni di film didattici presso le scuole, le escursioni, gli incontri con le scolaresche. Un turbinio di attività che nel giro di pochi anni ha portato la Sezione Puglia e Basilicata alla ribalta nazionale con i suoi oltre 900 soci.
A te viene affidato il compito di organizzare prima il Convegno Nazionale dell'Associazione a Bari, che ancora molti soci ricordano, e successivamente quello a S. Giovanni Rotondo.
Mantenere i tuoi ritmi per noi non è stato per niente facile, comunque sempre pronti a ripartire, spinti dal tuo entusiasmo, per altre destinazioni anche in regioni diverse, dove ci aspettavano altri docenti desiderosi di cambiamento. Grazie alle tue azioni, la Geografia, sino allora la cenerentola e la più bistrattata delle discipline, diventa il punto centrale attorno al quale ruotano l'italiano, la storia, la matematica, l'educazione tecnica.
La fame di Geografia e la fama della Scuola Barese moltiplicano le richieste di corsi di aggiornamento anche da parte di altre Sezioni, alle quali, grazie al sostegno economico dell'IRRSAE, riusciti a fare fronte dopo aver formato tanti docenti, a "clonare" diverse equipes che hanno fortemente contribuito a realizzare l'aggiornamento diffuso.
Si ripartiva sempre con tanto entusiasmo anche verso mete lontane, e soprattutto disagiate, convinti di aver imboccato la strada giusta nella direzione di rivalutazione dell'insegnamento della Geografia, a rischio qualche volta della nostra incolumità. Ricordo quan-

Andrea A. Bissanti e Antonio Mininno prima della partenza di un'escursione.

Docenti e dottorandi della scuola di geografia dell'Università di Bari con in primo piano in centro Andrea A. Bissanti.

do, mentre ci recavamo a Cirò marina, durante una delle tante trasferte fuori regione, siamo miracolosamente scampati dall'essere investiti da un mezzo articolato il cui conducente era stato colpito da un colpo di sonno, e da cui ne uscimmo miracolosamente illesi.
Ricordo anche circostanze molto belle, come quella che ci vede raggiungere Abano Terme in occasione del Convegno Nazionale a bordo di due carrozze cuccetta, aggiunte in coda al convoglio ferroviario, riservate a un folto gruppo di soci pugliesi, a cui si erano uniti altri soci provenienti dalla Calabria, tutti pronti a presentare le loro esperienze didattiche nelle sezioni didattiche, da te assistite magistralmente.
Il tempo era per te molto prezioso e non perdevi occasione per rimarcarlo. Ti raccomandavi ai presidi e ai direttori scolastici perché tutti rispettassero gli orari programmati. Ricordo che, in occasione di un corso di aggiornamento svolto presso un istituto superiore di Foggia, noi siamo arrivati in anticipo , come da consuetudine, ma anche i docenti sono arrivati tutti in orario; l'unico che ha fatto tardi è stato il custode. Con nostra grande sorpresa, ma anche degli astanti, sei salito in cima alla gradinata antistante all'ingresso della scuola e hai cominciato la lezione.
Il tutto è andato a gonfie vele sino a quando tu hai cominciato ad avvertire problemi di salute. Cominciavi ad avvertire forte la stanchezza. In occasione del Convegno di S. Giovanni Rotondo, ti eri impegnato a guidare l'escursione post convegno di due giorni alle Isole Tremiti, ma all'ultimo momento mi chiedesti di sostituirti perché sentivi il bisogno di rientrare a casa per motivi di salute. Ebbi netta la sensazione che da lì a poco le cose sarebbero cambiate, se fosse venuta meno la tua insostituibile guida. Così è stato.
Voglio solo sperare che mi perdonerai, per essere io venuto meno alle promesse che tu in più occasioni, e non solo a me, hai "estorto", e cioè che nessuno di noi avrebbe dovuto mai organizzare niente per ricordare quanto da te fatto per "madonna" Geografia.
Mi manca molto il tuo saluto, quando ti affacciavi nella mia stanza e scherzosamente mi chiedevi "come va, come va!", come a tutti noi mancano tanto le tue venute la mattina di ogni lunedì, durante le quali, sino all'ultimo, sei stato sempre prodigo di consigli. E nessuno di noi, sono certo, dimenticherà mai l'ultima telefonata che hai avuto la forza di fare con un filo di voce, perché ormai allo stremo delle forze, a ognuno di noi, durante la quale ci hai impedito di interloquire, perché ti rimaneva veramente pochissimo tempo, e ci hai ringraziato per le belle esperienze realizzate insieme e per dimostrarci tutto l'affetto che in tanti anni di vita lavorativa trascorsi insieme non avevi mai voluto esternare.
Siamo noi, invece, che ringraziamo te.
Addio, Andrea, grazie ancora da tutti noi per quello che ci hai insegnato e per l'amore per la Geografia che tu ci hai inculcato.

Antonio Mininno

La testimonianza di un dirigente scolastico
Saper e saper fare in geografia... ieri e oggi

Andrea A. Bissanti in escursione con Giovanni Mariani attuale vice presidente nazionale dell'AIIG.

1. Il progetto "Sapere e saper fare in geografia"

La didattica della Geografia appresa alla scuola di Andrea Bissanti è ancor oggi di grande attualità considerato che "Sapere, saper fare e saper essere" è alla base della didattica per competenze che, da qualche anno, impegna la scuola italiana in un dibattito assai "rumoroso" che, spesso, rischia di diventare improduttivo.

Nel 1988 la Sezione AIIG Puglia e Basilicata, guidata da Andrea Bissanti, programmò "una serie di attività finalizzate alla realizzazione di una proposta di livelli minimi, per la Geografia, di conoscenze e abilità, nonché di valori, in direzione dei quali la Geografia dovrebbe guidare i discenti. Livelli minimi da raggiungere al termine del primo e secondo ciclo elementare e al termine di ogni successiva classe" (Bissanti, 1988, p. 38).
Si trattava di elaborare un sistema graduale (per le classi dalla prima elementare in poi) e significativo non solo di conoscenze geografiche minime ("sapere") che ogni alunno avrebbe dovuto acquisire, ma anche cosa un alunno doveva "saper fare", coinvolgendo il suo "saper essere" (i valori).
Al termine del progetto, realizzato con gruppi di insegnanti di scuola elementare e media, fu elaborata una proposta intitolata "Sapere e saper fare in Geografia. Proposta di livelli minimi per la Scuola dell'obbligo" che indicava le finalità educative in direzione delle quali la Geografia doveva avviare gli alunni e i livelli minimi di conoscenze ("sapere") e abilità ("saper fare") che gli stessi avrebbero dovuto conseguire nel percorso di studio dalla prima classe delle Elementari al termine della Scuola Media di 1° grado. Erano in vigore i Programmi del 1985 per la Scuola Elementare e quelli del 1979 per la Scuola Media Inferiore. Era la scuola della Didattica per obiettivi e delle Unità didattiche con tutto il dibattito sulla loro articolazione, le tassonomie ecc.
Il 18 dicembre del 2006 il Parlamento europeo ha emanato la "Raccomandazione" che ha indicato le "competenze chiave per la cittadinanza" che ogni cittadino deve possedere al termine del periodo obbligatorio d'istruzione o formazione. Nella definizione che la Raccomandazione offre della competenza, essa viene indicata come "un'integrazione di conoscenze, abilità e atteggiamenti appropriati al contesto". Tutto questo ha dato avvio ad una rivoluzione nella scuola italiana con il passaggio dalla didattica per obiettivi alla didattica per competenze, anche se, come afferma Mario Castoldi (2017, p. 17) "Uno spettro si aggira per la scuola, lo spettro delle competenze!" poiché "il concetto di competenza è portatore di un potenziale deflagrante rispetto al modo di intendere l'insegnamento/apprendimento e la valutazione in ambito scolastico, in quanto espressione di un cambiamento di paradigma che modifica alle radici l'idea di sapere e di apprendimento".

2. Che cosa è la competenza? Chi è il soggetto competente? Come si diventa soggetti competenti?

Già Michele Pellerey nel 2004 aveva definito la competenza come "*la capacità di far fronte ad un compito, o a un insieme di compiti, riuscendo a mettere in moto e a orchestrare le proprie risorse interne, cognitive, affettive e volitive, e a utilizzare quelle esterne disponibili in modo coerente e fecondo*". In una recente pubblicazione, per Mario Castoldi (2017, p. 27) la competenza è "la capacità di far fronte ad un compito o a un insieme di compiti come ambito di manifestazione del comportamento competente, il quale presuppone l'utilizzazione del proprio sapere per fronteggiare situazioni problematiche ed evidenzia la dimensione operativa (saper fare? ndr) sottesa al concetto di competenza, il suo indissolubile legame con l'azione".
Per Franca Da Re (2017, p.